

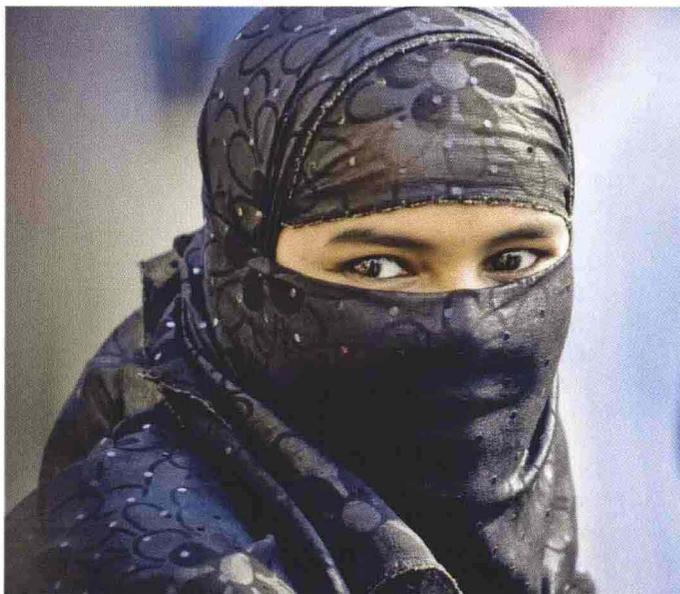
REPORTAGE la deriva integrazione


Manca una conoscenza dell'islam e della sua pratica nella vita concreta. Mentre media e politica ne danno un'immagine del tutto alterata. Parla il sociologo dell'Università di Padova

di SIMONA MAGGIORELLI

STEFANO ALLIEVI

MUSULMANI IN CARNE ED OSSA



Dopo aver indagato le trappole dell'immaginario che deformano la realtà dell'altro ogniqualvolta parliamo di musulmani in Occidente, il sociologo Stefano Allievi, con un team internazionale di studiosi, pubblica *La guerra delle moschee* (Reset/Marsilio) un libro che, cifre e dati statistici alla mano, descrive minuziosamente la diffusione dell'islam in Europa e come viene percepita dall'opinione pubblica. Emergono così in primo piano i gravi danni provocati dalle politiche conservatrici che fanno leva sulla paura e sul fantasma di un mondo islamico granitico e tout court fondamentalista, tratteggiato a prescindere da ogni conoscenza diretta. «Quello che ci viene propinato da certa politica e dai media - sottolinea lo studioso dell'Università di Padova - è un islam monolitico, che non corrisponde alla reale complessità della galassia musulmana». In altre parole,

insomma, l'islam non è uno solo ma una realtà plurale. «Tutto ce lo conferma - annota Allievi in un suo scritto per **Forum** editrice -. Ce lo confermano la diversità culturale, geografica, linguistica, di scuole giuridiche, di usi e costumi, perfino, per quanto lo si ammetta malvolentieri, di teologie, di idee di Dio e dell'uomo». Ma le generalizzazioni e le semplificazioni, si sa, «tolgono» la fatica di pensare mentre usare la contrapposizione «noi-loro ci offre a buon mercato una *Weltanschauung* di riferimento, buona per tutte le occasioni». Specie per quelle occasioni che permettono a politici di destra di accaparrarsi seggi e assessorati. Così la paura dell'altro, di ciò che è sconosciuto, viene brandita per impedire la costruzione di nuove moschee e per chiuderne di già esistenti. Con tanto di incursioni per «desacralizzare» con sangue di maiale gli spazi di riunione musulmana. E nel dibattito pubblico nel Nord d'Italia

dove primeggia la Lega (ma non solo) tornano ad affiorare categorie tristemente note come quelle di «sacro» e di «autenticità», di «puro» e di «impuro». «E contro l'impuro, contro il Male, si chiama alla crociata» avverte Stefano Allievi, ricordando anche come le parole «autentico» e «impuro» riecheggiassero nei discorsi nazisti.

Anche per questo gli abbiamo chiesto di aiutarci a capire quali siano le radici di ciò che sta accadendo in Europa riguardo agli immigrati **Professor Allievi, quanto è forviante l'opposizione islam - Occidente cristiano?** Lo è fortemente, basta dire che le tre grandi religioni monoteistiche, ebraismo, cristianesimo e islam hanno una comune discendenza da Abramo, tanto che si dicono religioni abramitiche.

Ma ebraismo e cristianesimo vengono dette anche religioni occidentali...

A rigore, nessuna delle tre religioni è occidentale. Sono nate tutte in quell'area che

noi chiamiamo Medio Oriente. E a poca distanza l'una dall'altra.

Ma di due di queste religioni, lei ha scritto, siamo disposti a pensare che si siano occidentalizzate o che l'Occidente l'abbiano addirittura inventato.

Della terza no.

Per capire quanto sia una visione storicamente falsa basta pensare, sul piano geopolitico, all'importanza che ha avuto la denominazione arabo-islamica in Andalusia ovvero l'araba al-Andalus, oppure alla Sicilia dove l'incontro con le culture arabe non è stato certo uno dei periodi più cupi. Oppure pensiamo a quanto la scienza occidentale ha preso dall'astronomia, dall'algebra, dalla medicina, dall'arte, dalla chimica arabe. Mentre tanti contenuti della cultura occidentale sono stati assorbiti e rielaborati da quelle mediorientali.

Nonostante tanti contatti e scambi culturali lungo i secoli, ancora oggi, da noi, c'è



tanta ignoranza sull'islam?

L'idea dell'islam che passa sui media è gravemente alterata. Si stigmatizza l'uso del velo e giustamente certo maschilismo arabo ma non si sa, per esempio, che il divorzio è una pratica riconosciuta da tempo nell'islam. A indossare il hijab spesso sono donne colte, libere, che lavorano. La realtà è assai più complessa e articolata di quanto si creda e si dica.

Su temi come l'aborto l'islam ha posizioni più aperte del cattolicesimo. Per esempio, il feto non è considerato sacro e intoccabile fin dalle prime settimane di vita. È così?

Sì, certo, così come nell'islam non c'è il peccato originale. Ma con questo non voglio dire che l'islam sia una religione più progressista, dico che va studiata e conosciuta per quello che è nella pratica quotidiana dei musulmani. In Italia il dialogo interculturale manca totalmente e mancano anche le basi della

conoscenza. I giornalisti e i politici che alimentano il sospetto intorno alle moschee perlopiù non ci hanno mai messo piede. Ma basterebbe fare una telefonata ai carabinieri o interpellare la Digos per sapere tutto ciò che c'è da sapere. Le moschee in Italia sono tra i luoghi più monitorati. E le leggi vengono applicate più che scrupolosamente. Come è giusto che sia, del resto. Ma va detto anche che nel Veneto dove vivo, per esempio, capita che di fronte a una medesima infrazione, un locale di proprietà di cittadini "autoctoni" venga multato mentre uno di musulmani venga direttamente chiuso.

L'immigrazione in Italia è davvero a maggioranza musulmana come si legge e paventa sui giornali?

In realtà, il grosso dell'immigrazione in Italia arriva da Paesi di religione cristiana, molti sono gli ortodossi dalla Romania e da altri Paesi dell'Est, tanti sono i cattolici dalle Filippine, altri sono maroniti oppure animisti africani e via di questo passo. Solo un terzo dello stock dell'intera immigrazione proviene di Paesi musulmani. E non è detto che chi viene da un'area regionale dove l'islam è la religione più diffusa sia un praticante o un credente. Se io emigrassi dovrei essere considerato là un cattolico perché vengo da un Paese a maggioranza cattolica? Qui da noi se una maestra ha in classe un bambino arabo la prima cosa

che fa è badare a non dargli per merenda il panino al prosciutto. Oppure con tutta onestà gli chiede di spiegare in classe cosa è il Ramadan, senza considerare che quel bambino, pur provenendo da un Paese musulmano, potrebbe essere cresciuto in una famiglia non praticante. **L'etnicizzazione dell'immigrazione è una delle distorsioni più diffuse. In Italia chi viene da Paesi arabi può solo incontrare i suoi connazionali in moschea?**

Dico spesso che in Italia per quei giovani immigrati c'è ben poco tra il bar e la moschea. Una rete laica di associazioni di cultura araba è praticamente inesistente. E questo in un momento in cui il nostro associazionismo politico è morente e il maggior sindacato è soprattutto formato da pensionati...

Un caso solo italiano?

Nell'Europa del Centro-nord gli immigrati dal Medio Oriente trovavano fino a qualche anno fa un associazionismo attivo e maturo, declinato in maniera laica, anche grazie alla rete che si era sviluppata su input del panarabismo socialista. Ma oggi la situazione è peggiorata. In Italia poi tocca i punti più bassi. Il bar notoriamente non è un luogo associativo organizzato. In moschea si va per pregare,

anche per trovare una macelleria halal e altri prodotti ma soprattutto per avere una rete di rapporti di sostegno. Detto questo, non è che a oggi ci sia una particolare

concentrazione di moschee sul territorio italiano e nemmeno nel resto dell'Europa. In barba a tutti gli allarmismi. Senza contare che per tradizione la moschea è un luogo di incontro, aperto; spesso al suo interno ha un mercato. Insomma, parliamo di una realtà molto diversa dalle nostre chiese.

Allargando lo sguardo all'Europa, il processo di integrazione ha subito contraccolpi negli ultimi anni?

È un processo che va avanti ma anche contraddittorio, che conosce battute di arresto. C'è stata una universalizzazione dei diritti ma non funziona ovunque.

Nella civilissima Svizzera, come è noto, è passato un referendum per la messa al bando delle moschee.

Un caso emblematico?

Ecco il punto. Quel referendum dà molto da pensare ma al tempo stesso sarebbe difficile dire che in Svizzera l'integrazione degli immigrati non sia un processo avviato, e da tempo. Siamo di fronte a una situazione per molti versi contraddittoria. Per cui i maggiori si alla messa al bando dei minareti si sono registrati nei cantoni di montagna più isolati e non nelle città svizzere dove l'immigrazione da Paesi di religione islamica è più massiccia. Qui torniamo all'inizio della nostra conversazione: quello che manca è la conoscenza dei musulmani in carne ed ossa, mentre si fa molta propaganda riguardo a musulmani immaginari pensati così come li descrivono i media, alterando la realtà. ■

La guerra delle moschee

L'Europa e la sfida del pluralismo religioso

I libri di Resai

Stefano Allievi

In Italia i giovani immigrati da Paesi arabi hanno poca scelta tra il bar o la moschea. Il problema è che manca del tutto una rete di associazionismo laico